

DAVID ROBERT ORD

TUTTO QUELLO
CHE SO SULL'AMORE
L'HO IMPARATO DA
IL PICCOLO PRINCIPE

Sperling & Kupfer

Introduzione

Perché questo libro

IL Piccolo Principe potrebbe sembrare soltanto una storia per bambini. A me è capitato tra le mani per la prima volta da adulto, e forse è stato proprio per la mia età e perché avevo sperimentato sulla mia pelle cosa significhi vivere una relazione infelice che mi sono subito reso conto che non si trattava di un semplice racconto di fantasia.

È anche un libro per i grandi, rivolto a quella parte di noi che spesso è stata sepolta dopo l'infanzia, ovvero a quello spirito che costituisce il nostro io più profondo, e che dovremmo imparare ad ascoltare se desideriamo riscoprire l'autenticità dei sentimenti.

Questa storia, scritta nel 1943, è ricca di simboli. Più mi ci addentravo, più mi accorgevo che si trattava della metafora di un viaggio. Un viaggio come può esserlo quello che, dall'eccitante inizio di una relazione conduce attraverso le inevitabili delusioni della vita di coppia e il senso di soli-

tudine che talvolta le accompagna, fino alla scoperta degli ingredienti fondamentali del vero amore.

Il viaggio descritto è ovviamente quello personale del francese Antoine de Saint-Exupéry (1900-1944), e gli insegnamenti disseminati tra le pagine, narrati con il linguaggio tipico dell'immaginazione infantile, sono tratti dagli alti e bassi della sua relazione, che noi conosciamo grazie al libro della moglie, *Memorie della rosa*. A mano a mano che leggevo, ho capito che nella vicenda del piccolo principe stavo leggendo la storia di ogni relazione che conosco. Ed è un viaggio pieno di lezioni sull'amore.

L'autore attinge al suo vissuto (era un aviatore e fu veramente protagonista di un atterraggio di fortuna nel deserto del Sahara) per creare un mondo immaginario e regalarci alcuni elementi chiave, sotto forma di simbolo, che possono condurre alla felicità.

Il personaggio del piccolo principe incarna l'essenza del pilota, e da lui prende persino i capelli dorati. In termini psicanalitici, si potrebbe definire una proiezione: l'autore esamina un aspetto di sé a lungo negato e lo trasforma in un ometto misterioso venuto dal cielo, che simboleggia la parte più profonda di ciascuno.

Solo prestando attenzione a ogni elemento che impreziosisce questa storia è possibile cogliere appieno la ricchezza del testo. Non tutti i simboli emergono subito, specie a una lettura frettolosa, tanti si chiariscono soltanto alla luce della vita dell'autore e altri ancora devono essere «masticati» finché non rilasceranno il loro sapore.

Un aspetto fondamentale di questo «masticare» è avere

pazienza e non attribuire ai simboli un messaggio personale. Ciò che ci interessa è lasciarli parlare per noi al di là del contesto della narrazione. Affinché questo accada, dobbiamo entrare nel mondo de *Il Piccolo Principe* e lasciarci trasportare durante la lettura.

Mettendo in relazione ogni simbolo con la vicenda nel suo complesso, scopriremo l'intento dell'autore, che non è quello di confonderci. Saint-Exupéry sa che ciò che è veramente importante per noi spesso ci sfugge, resta sepolto nelle profondità della psiche. Dato che per buona parte della nostra esistenza restiamo alla superficie delle cose, parecchi di noi sono cresciuti perdendosi il vero senso della vita. Spesso le parole comuni non riescono ad aprirci gli occhi sul nostro vero io; lo fanno invece i simboli, perché ci risultano più comprensibili del linguaggio razionale.

Il pilota-narratore definisce ottusi gli adulti proprio perché il loro spirito è cieco. Quando sono in gioco le questioni che contano davvero, l'adulto medio, con le sue relazioni ordinarie, non ci arriva!

Bisogna entrare in contatto con i propri pensieri ed esplorarli, per scoprire che cosa c'è nella testa di ognuno di noi. Occorre mettere in discussione le proprie convinzioni – su se stessi, sugli altri, soprattutto su un partner.

Il Piccolo Principe si può definire un libro per bambini solo nel senso che si rivolge al cuore del bambino che alberga in ognuno di noi, provando a risvegliare l'immaginazione, l'entusiasmo, la creatività e la schiettezza che avevamo da piccoli. Tutto ciò che è spontaneo nei bambini,

ma che da adulti abbiamo perso, va ravvivato per portare nuova linfa.

L'invito del piccolo principe a riscoprire il proprio cuore bambino è uno stimolo a crescere dal punto di vista emotivo, non certo l'incoraggiamento a un comportamento immaturo. Quando ci arrabbiamo, gridiamo contro il nostro partner, mettiamo il broncio o ce ne andiamo sbattendo la porta, ci rendiamo conto di non riuscire a trattenerci. Salvo poi giustificarci dicendo che i nostri comportamenti disfunzionali non dipendono da noi, ma dal fatto che siamo stati feriti da piccoli.

Attribuire al passato la responsabilità di quelli che sono veri e propri capricci ci impedisce di cambiare il nostro atteggiamento perché non lo si esamina alla radice. Al contrario, lo si intensifica. L'unica cosa importante diventa «essere capiti».

C'è un'enorme differenza tra un bambino, che non è capace di gestire le emozioni in maniera matura, e un adulto che si comporta da bambino. Con la scusa dell'«infanzia ferita», si cerca sempre di giustificare i propri scoppi di rabbia.

Il piccolo principe sa cosa c'è dietro simili comportamenti e chiede al lettore adulto di ammettere quanto sia spesso puerile il suo atteggiamento, lo sfida a crescere e ad assumere il controllo di se stesso, tenendo a bada le reazioni eccessive. Il suo messaggio è che sono pochi gli adulti veramente cresciuti. Ecco perché abbiamo problemi relazionali, perché il romanticismo scompare e la passione svanisce.

Come spiega il protagonista del libro di Saint-Exupéry,

se si vuole vivere a fondo l'amore occorre affrontare e modificare, nei rapporti con le persone per noi importanti, tutti quei comportamenti infantili – come il tipico «tira e molla» – che creano pseudoconnessioni senza che i cuori si tocchino veramente.

Solo affrontando la sfera sentimentale camminando sulle proprie gambe, solo entrando in contatto con il proprio io più profondo, solo trovando in esso la forza di dominare le proprie emozioni senza dipendere completamente dall'altro, si potrà vivere una storia d'amore intensa e riscoprire la passione. La maturità consiste nel mantenersi fedeli a se stessi anche quando il partner tenta di annientarci.

Affrontare gli atteggiamenti infantili è un compito difficile, come dimostra una delle caratteristiche più evidenti del piccolo principe: se fa una domanda non smette di chiedere e non cambia argomento fino a quando non riceve una risposta.

Ciascuno di noi deve diventare come il piccolo principe: deve guardarsi in faccia a ogni svolta e risolvere il problema non appena si presenta.

In questo libro parlo spesso di crescita personale. E con questa espressione non intendo che dovete migliorare l'immagine che avete di voi, ma rendervi conto di non aver mai conosciuto il vostro lato più vero e spontaneo, e che occorre lasciarlo emergere. Nel mondo del piccolo principe si cresce approdando a un livello di appagamento che è sempre stato a portata di mano, basta solo accorgersene.

Questa storia per bambini, all'apparenza semplice, con-

tiene le chiavi per raggiungere la piena felicità, portando significato all'amore. E non solo.

Prendete la vostra copia de *Il Piccolo Principe* e seguitemi in questa terra di meraviglia per scoprire il lato più profondo di voi.*

* L'autore si riferisce qui alla traduzione inglese del 1943 di Katherine Woods – su cui ha condotto la propria lettura e da cui ha sviluppato le riflessioni contenute in questo libro – che raccomanda come testo base al pubblico anglosassone. Per motivi di coerenza, si è scelto di attenersi a questa traduzione per quanto riguarda le citazioni da *Il Piccolo Principe*. (N.d.R.)



Quando la vita ti mette alle strette

Riscopri te stesso

UN bambino di sei anni vide, in un libro sulla giungla, l'illustrazione di un boa constrictor mentre inghiottiva la sua preda. Ne rimase affascinato, e quell'immagine accese la sua fantasia. Ci meditò sopra e alla fine tirò fuori le matite colorate e realizzò il suo primo disegno di quell'animale. Ne fu fiero e lo chiamò Disegno Numero Uno, come fosse il simbolo che in qualche modo rappresentava la sua intera esistenza.

Poi mostrò il disegno agli adulti ma, anziché un boa constrictor che digeriva un elefante, loro videro un cappello. Ogni volta che mostrava il disegno, riceveva sempre la stessa risposta. Alla fine giunse alla conclusione che i grandi non avevano fantasia!

Il fatto che il nostro pilota dipinga gli adulti come persone prive di immaginazione è il suo modo di dirci che se

vuoi andare d'accordo con il loro mondo devi adeguarti alla loro visione delle cose. Non puoi «buttare il tuo tempo» a coltivare qualità come la capacità di meravigliarti: nella tua esistenza non c'è spazio per il mistero, ma solo per quelle faccende che gli adulti considerano serie – o le «questioni di rilievo», come le definisce l'autore.

No, non osare «disegnare» la vita a modo tuo! Impara il «giusto modo di disegnare» facendo le cose come tutti gli altri.

Quando hai cominciato il viaggio della vita eri aperto al mondo e alle esperienze che ti offriva. Avevi una spiccata fantasia. Il *boa constrictor*, scelto apposta dall'autore, rappresenta ciò che probabilmente ti è accaduto durante gli anni della formazione. Anziché farti crescere ha avuto su di te l'effetto opposto.

Probabilmente, nel passaggio dall'infanzia all'età adulta, sei stato privato di parte della tua vitalità e hai imparato a frenare il tuo entusiasmo. Invece di assecondare la tua eccezionale vocazione, hai appreso dagli adulti che ti circondavano – che riciclano questi atteggiamenti di generazione in generazione – che solo alcuni aspetti della tua personalità erano accettabili, che solo alcuni dei tuoi interessi meritavano approvazione, mentre altri dovevano essere scoraggiati. Quindi quei lati di te che facevano aggrottare le sopracciglia con il tempo si sono atrofizzati, insieme alla tua attitudine all'amore romantico e alla passione.

Attraverso il disegno il bambino tenta di esprimere se stesso: i suoi primi schizzi sono rivelatori, perché rappresentano appunto un *boa constrictor*. In altre parole si sente costretto: la società lo ha limitato così velocemente che già a quell'età

non può più attingere alla sua fantasia, creatività e vivacità. E questo, in futuro, limiterà la sua capacità di rapportarsi agli altri, e soprattutto all'altro. Una relazione di qualsiasi tipo è magica soltanto se i due individui si sentono magici. Ma il bambino impara a percepirsi sempre meno magico.

Forse attraverserai momenti di passione, ma probabilmente non vivrai più la tua esistenza con passione. Magari sperimenti brevi istanti romantici, però la tua vita quotidiana non è più intrisa di romanticismo. Parti per un'avventura di un paio di settimane, ma è la tua esistenza a non essere più un'avventura elettrizzante. Attraversi attimi di creatività, però non sai vedere la magia di ogni giorno. Hai intuizioni, tuttavia non vivi all'insegna dell'intuizione. Al contrario, sei una persona pratica: ti adegui, e questo ti spinge a scendere a compromessi, perché devi essere all'altezza delle aspettative della famiglia e, più in generale, della società.

Quando la vita comincia a soffocarti, però, non ti arrendi subito. In te rimane ancora una scintilla. Cosa fece infatti il bambino che aveva disegnato il boa? Non totalmente scoraggiato dalla reazione degli adulti di fronte al suo primo capolavoro, tentò di realizzare un altro disegno, raffigurando questa volta il boa constrictor visto dall'interno, per aiutare i grandi a capire che cosa avesse rappresentato. Perché si sa, agli adulti devi spiegare tutto.

Il bambino chiamò l'opera Disegno Numero Due. Il primo disegno simboleggiava le restrizioni esterne imposte dalla società, mentre il secondo le restrizioni interne che il bambino ha iniziato ad autoimporsi. Il rigetto da parte degli

adulti dei suoi tentativi di esprimersi finiscono per provocare un autorifiuto.

Purtroppo, ricorda il bambino ora cresciuto, gli adulti lo esortarono a «lasciar perdere i miei disegni dei boa constrictor, sia dall'esterno che dall'interno, e a dedicarmi invece alla geografia, la storia, l'aritmetica e la grammatica». Tutti sanno che al termine della giornata bisogna portare a casa il pane. Non si può vivere di «disegno»! La società ti impone di essere realista.

Nel mondo moderno una «vita felice» si fonda sulla concretezza, non sulla meraviglia, l'immaginazione, il mistero, la passione. Bisogna focalizzarsi sullo sviluppo di capacità lavorative, non della propria personalità interiore.

A scuola forse ti hanno preparato a guadagnarti da vivere, ma ti hanno insegnato a vivere? Nella fase dell'esistenza in cui eri ancora entusiasta di te stesso e di scoprire l'universo, sei stato costretto a sederti a un banco e a darci dentro con i compiti.

Il significato dell'immagine del boa constrictor è che a mano a mano che i bambini crescono si allontanano dal loro vero io. Da grande, il pilota ha imparato a seppellire la sua unicità per soddisfare le aspettative dei genitori, degli insegnanti, della società. Ha imparato a chiudere fuori il suo mondo e a adeguarsi. La sua storia è stata soffocata per adattarsi a quella degli altri. Ecco perché riusciva a raffigurare soltanto boa constrictor. Persino i disegni gridavano che il mondo lo stava stritolando!

Qual è la conseguenza di questa repressione sistematica? La noiosa routine che molti di noi vivono anno dopo anno.